Caro Dottore,

oggi l’ho fatto, già a mezzogiorno pensavo che ne sarei stata assolutamente lontana. Quando glielo dicevo, al tempo pensavo davvero che non ne sarei stata più capace, ma stasera improvvisamente l’ho fatto. Non perché le possa far piacere, era più difficile di questo – Lei sa bene che non soffro di fissazioni e non sono nemmeno molto “ubbidiente”. Adesso per me è indifferente ciò che lei pensa a riguardo, e ciò che chiunque altro pensa. È stata la mia prima azione in tutti gli anni. Ancora una volta non ho una parvenza di coscienza sporca (di rimorso). Potrebbe anche essere che io menta per la prima volta; quando verrà Frau Auer glielo dirò, o non lo so. È tutto abbastanza irrilevante per me, sono soltanto felice che questo disco sia rotto e stia nell’immondizia. Non pensavo che fosse così semplice. È così semplice e sono così felice, che finalmente ascolto una musica che mi piace, che mi rende felice, e io sono felice che questo disco - la cui presenza – non mi distrugge (incenerire) più in questa casa, che ancora una volta è stata un’altra casa. Io voglio vivere, io non voglio più morire, e io volevo sempre morire, sempre, nonostante tutto. E non è una scusa, io voglio semplicemente vivere, perché io sono stata troppo a lungo all’inferno. A tal punto che non ci si sente compresi neanche da un medico, per non dire niente alla fine: che ne sanno – che ne sanno di queste atroci sofferenze, di tutta questa follia che non desiste, di questa possessione, a cui possono riferirsi solo i termini più medievali. È una possessione; si è veramente posseduti e io non sapevo esprimerlo diversamente – ha poco a che fare con ciò che si sa oggi sugli uomini. In passato, forse, se ne sapeva di più pur non sapendo nulla.